

Giancesare Flesca

Se lo sceicco Yassin avesse potuto scegliere da solo come morire, avrebbe scelto più o meno lo scenario di ieri: lui che all'alba ritorna dalla preghiera in moschea e il nemico che lo colpisce addirittura con un missile, quasi a sancire la solenne perversione dell'accaduto, quasi a strapparne ogni ombra dalla terra. E infatti dello sceicco Ahmed Yassin resta in terra ben poco, un corpo carbonizzato e i frammenti della sedia a rotelle cui era condannato dall'età di 12 anni. Un banale incidente durante una partita a pallone fra ragazzini, che ne fece un tetraplegico. A quell'epoca il figlio di un agricoltore di Ashkelon, un paesino che adesso sta nel sud di

Israele non aveva svaghi diversi da una partitella. Eppure il destino lo colpì furiosamente.

Qualcuno dei suoi seguaci sostiene però che il destino non colpì alla cieca ma volle imprimergli a quel modo le stimmate della sofferenza palestinese della quale fu uno dei massimi simboli. E nel tatuargli addosso i segni del suo avvenire, il fato o il suo dio vollero investirlo anche del compito di trasformare la Palestina in uno stato teocratico, distruggendo prima con ogni mezzo lo stato degli israeliani. A sessantacinque anni è stato spazzato via, senza poter vedere, per fortuna, il suo sogno realizzato. In compenso è morto come avrebbe voluto lui: «Sarò felice di morire come un martire», aveva detto pochi mesi fa a chi gli chiedeva se non avesse paura di trovarsi nel mirino, «il credente muore una sola volta, il pauroso molte volte». Una figura come la sua gode di un altro privilegio, quello di sopravvivere alla propria vicenda terrena. D'ora in poi i moderati palestinesi e israeliani dovranno fare i conti con un martire. Forse avrebbero preferito misurarsi

Yassin investe i soldi in arrivo dai paesi arabi ricchi in scuole e ospedali per gli abitanti della Striscia di Gaza

Lo sceicco del terrore che sognava di diventare un martire

con un leader tanto acclamato quanto discusso.

La sua vita sembra comunque un naturale preludio alla morte che gli è toccata. Il destino lo fa approdare negli anni 70 al Cairo, alla prestigiosa università di Al Azhar, dove studia la legge di Dio e la vita del Profeta, avvicinandosi ben presto al Movimento dei Fratelli Musulmani, un gruppo progenitore di ogni successivo integralismo islamico perché già predicava l'unità della Umma (l'insieme dei credenti) per rovesciare il potere conquistato ai loro danni dagli Occidentali. Già da allora si parlava di Jihad, la guerra santa, già allora il Corano veniva manipolato

esaltandone le parti più aggressive e lasciando invece nell'ombra le più moderate, come ad esempio la consuetudine del monoteismo che unisce la religione islamica a quella ebraica e a quella cristiana. In quel periodo la patria di tutti i nazionalismi arabi era l'Egitto. Il profondo carisma di Gamal Abdel Nasser investiva soltanto i rivoluzionari laici, come un certo Yasser Arafat che di Ahmed Yassin era diventato grande amico, seppure fra i due ci fosse di mezzo l'acqua santa che Arafat non amava e Yassin invece sì. Yassin tanto si sentiva legato ad una visione religiosa della lotta politica da formare quasi subito una sua organizzazione

chiamata «Mujama el Islami», ben presto cambiato nel più impegnativo «Majd el-Mujaheddine, che significa «Gloria dei combattenti dell'Islam». Con questo bagaglio tornò in Israele, nella zona più fittamente popolata del mondo che è la striscia di Gaza. Il suo linguaggio, a quei tempi, non era molto diverso da quello di Arafat e di Al Fatah: Israele va distrutta, gli ebrei ricacciati in mare. Ma il sensibilissimo Mossad percepì subito che la frangia integralista avrebbe prima o poi dato problemi ad Arafat, e quindi Yassin non dispiaceva poi troppo ai governanti di Israele. Lo consideravano un mezzo in più per frammentare le idee politi-

allarme sui mercati

In Europa le Borse bruciano 100 miliardi

MILANO In un solo giorno, l'ennesimo lunedì nero delle Borse europee, sui mercati sono andati in fumo più di 100 miliardi di euro. È circa questa, infatti, la perdita di valore dell'indice paneuropeo Dj Stoxx 600, considerando la capitalizzazione di 5.580 miliardi di venerdì e la flessione dell'1,91% a 231,03 punti segnata in giornata.

I timori per lo scenario geopolitico mondiale, dopo l'uccisione nella notte del leader spirituale di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin hanno caratterizzato la seduta. Le nuove perdite di Wall Street nel pomeriggio, dopo una brusca flessione venerdì, han-

no riportato poi nuove apprensioni sul tenore della ripresa economica americana. I mercati del Vecchio Continente hanno terminato così la seduta in netto calo, iniziando in negativo la terza settimana consecutiva.

Le tensioni in Medio Oriente hanno generato nuove apprensioni sul terrorismo internazionale, con previsioni di una recrudescenza del conflitto israelo-palestinese, e il timore di azioni esemplari dei militanti di Hamas all'estero. Sullo sfondo, la caccia ai militanti di Al Qaeda di cui arriva eco a singhiozzo dal confine pakistano, mentre nel fine settimana nuove violenze hanno insanguinato l'Afghanistan, dopo l'attentato mortale a un ministro del governo Karzai. Uno scenario niente affatto tranquillizzante, che ha portato le Borse a nuovi minimi del 2004.

Anche la Borsa di Milano in negativo. Il Mibtel ha chiuso con un -1,45%, dopo aver segnato un minimo ancora più basso. Bersagliati dall'offerta tutti i settori, con le banche in prima fila.



Il leader di Hamas Ahmed Yassin

che dei profughi, dunque benvenuto. Pare che all'inizio i servizi israeliani, probabilmente a sua insaputa, gli abbiano dato una mano d'aiuto. Del resto nessuno capi come mai, arrestato nell'84 per detenzione d'armi, un anno dopo fu liberato in uno scambio di prigionieri e poté tornare al suo compito. Nel dicembre '87 creò il gruppo di Hamas che significa «ardore, zelo», in contrapposizione con l'atteggiamento appena più duttile assunto nel frattempo da Arafat.

Ma quando scoppiò la prima Intifada gli israeliani non andarono troppo per il sottile e lo condannarono all'ergastolo per l'uccisione di due soldati di Tsahal. Dieci anni dopo, nel '97, ancora in uno scambio di prigionieri un po' anomalo gestito da re Hussein di Giordania in prima persona, fu liberato. Quando tornò a casa, nella striscia di Gaza, migliaia di palestinesi lo accolsero come un eroe. Così riprende la lotta che Arafat ha tradito, su questo Yassin non ha ormai dubbi. Non resta che armare i suoi uomini e preparare i giovani alla guerra santa. Nascono così nel '91 le brigate Ezzedim al-Qasam, braccio armato di Hamas. Lo sceicco fa plasmare gli «Shahid», i futuri martiri. Hamas sostituisce l'immagine paterna con un'identità di gruppo basata sulla religione. Shahid è il ragazzo che resiste senza paura ad una falsa sepoltura, la sua vita quotidiana si svolge all'ombra della moschea, si esaltano i doni che il martire riceverà in paradiso dove gli saranno assegnate 17 mogli. Nei quartieri delle loro bidonville questi ragazzi vengono sempre più accettati e rispettati, c'è perfino lo sgangherato gruppo pop dei «Martyrs».

Amato e rispettato è anche Yassin, che investe i soldi in arrivo dai paesi arabi ricchi in scuole, ospedali, università. Tutto il contrario di Arafat che sperpera in maniera clientelare e burocratica i soldi degli sponsor. Fra i due ormai c'è un abisso. Yassin paga con la vita la sua folle ambizione di distruggere Israele. Milioni di arabi, oggi, lo piangono. Per quanto tempo l'ombra di questo vecchio che tutti ricordano per i suoi occhi socchiusi ma rapidi come quelli di un falco, per la pelle del viso che sembra modellata in pergamena, per la sua voce flebile e remota peserà ancora sul dramma del Medio-Oriente?

Il braccio armato di Hamas prepara i giovani votati a morire negli attacchi suicidi

l'intervista

Saeb Erekat

ministro dell'Anp

Il dirigente dell'Anp: conseguenze incalcolabili per tutto il Medio Oriente ma forse Sharon aveva in mente proprio questo risultato

«Una dichiarazione di guerra al popolo palestinese»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Ciò che accaduto oggi (ieri, ndr.) segna la fine di ogni speranza di pace. L'assassinio dello sceicco Yassin è uno di quegli eventi che segnano nel male un passaggio di fase. Il governo israeliano si è macchiato di un atto di terrorismo di Stato dalle conseguenze incalcolabili per l'intero Medio Oriente». A parlare è Saeb Erekat, ministro degli affari negoziali dell'Anp, figura di primo piano della dirigenza palestinese.

Israele colpisce chi intende colpire. Così Ariel Sharon ha giustificato l'eliminazione dello

sceicco Ahmed Yassin.

«Sharon ha compiuto un atto terroristico di portata incalcolabile, dalle conseguenze devastanti. L'assassinio dello sceicco Yassin scatenerà una escalation di violenza senza precedenti e il suo effetto destabilizzante andrà oltre il Medio Oriente. Ariel Sharon ha agito come un falco irresponsabile e così facendo non ha solo spostato su posizioni estreme l'intero popolo palestinese ma ha anche messo a repentaglio la sicurezza del popolo israeliano, perché l'uccisione di Ahmed Yassin moltiplicherà per mille l'azione terroristica. Ma forse era proprio quello che Sharon e il suo governo di pericolosi estremisti,

intendevano ottenere. La loro è una dichiarazione di guerra all'intero popolo palestinese».

Nei Territori si moltiplicano le manifestazioni di protesta e a decine di migliaia invocano vendetta.

«Ecco il risultato raggiunto da Sharon: con questa azione criminale ha spazzato via ogni posizione intermedia, ha cancellato quella dialettica interna al campo palestinese che aveva portato importanti personalità politiche e della società civile a contestare apertamente la militarizzazione estrema dell'Intifada. Ora tutto questo rischia di essere cancellato. Con l'uccisione dello sceicco Yassin, Sha-

ron ha inferto un colpo mortale alla stessa Autorità palestinese».

Israele ribatte che lo sceicco Yassin era a capo di un movimento terroristista.

«Israele sa bene che Hamas è un movimento profondamente radicato nel tessuto sociale palestinese e che non può essere ridotto ad una sorta di appendice palestinese di Al Qaeda. Hamas rappresenta una parte significativa della società palestinese con cui occorre fare i conti in termini ben diversi da quelli, brutali, con cui Sharon ha inteso liquidare la "pratica". Il primo ministro israeliano si è comportato da capo banda e ha dimostrato di conoscere e pratica-

re un solo linguaggio, quello della forza».

Cosa vi aspettate dalla Comunità internazionale?

«Una condanna decisa, chiara, di questo atto di terrorismo di Stato. La pratica delle cosiddette eliminazioni mirate, è contraria al diritto internazionale e alla stessa Convenzione di Ginevra. Ma giunti a questo punto non mi facci illusioni: la Comunità internazionale avrebbe dovuto fermare ben prima la mano di Ariel Sharon. Oggi è forse troppo tardi».

Resta il fatto che la condanna internazionale per ciò che è avvenuto a Gaza, è stata praticamente unanime.

«Come praticamente unanime era stata, a parole, la condanna per la costruzione del Muro in Cisgiordania. Quali risultati ha avuto questa condanna sul comportamento di Israele? Nessuno. Perché per fermare Sharon le parole non bastano, servono atti concreti, sanzioni. Ma ciò non è mai avvenuto e dubito che accadrà oggi».

La parola dialogo ha ancora un senso?

«Quale dialogo è possibile con chi compie atti di banditismo come quello compiuto a Gaza? Quali margini di trattativa esistono con chi dice di volersi ritirare da Gaza ma intanto fa terra bruciata alle sue spalle?

Che senso ha parlare di dialogo con chi sta trasformando la Cisgiordania palestinese in una enorme gabbia umana, costruendo il Muro dell'apartheid? Non esistono le basi per avviare un serio negoziato, e questo perché Sharon ha sempre puntato alla distruzione di una controparte che avesse la legittimità e il consenso popolare per negoziare una pace giusta, una pace tra pari. Ariel Sharon non si fermerà più. L'eliminazione dello sceicco Yassin rappresenta la prova generale per quello che è sempre stato il suo vero obiettivo. L'obiettivo di una vita: assassinare Yasser Arafat».

u.d.g.

segue dalla prima

Un azzardo micidiale

Non volevano parlare con Yasser Arafat, ma ora gli diventa difficile anche parlare con Abu Ala e gli altri moderati. In questo momento, se solo si azzardassero a perseguire un dialogo, sarebbero linciati. Spiazzati sono tutti coloro che potevano premere dall'esterno perché si imboccasse un dialogo, a cominciare dall'Europa, ma anche i paesi arabi che già discutono con Israele. La cosa mette in difficoltà anche Bush, che su un processo di pace, dato come risultato positivo della guerra in Iraq aveva tanto puntato.

Se c'era una «maggioranza silenziosa»

palestinese che non aspettava che uno spiraglio per uscire da anni di avvistamento senza sbocchi, gli hanno legato le mani oltre che mettergli il bavaglio. «Tutti o leader palestinesi che parlavano di dialogo sono ora in una posizione difficilissima. Mentre non può che accrescere la popolarità delle fazioni che sostengono che non abbia senso parlare con questo tipo di governo in Israele», è il modo in cui la mette il commentatore palestinese Ali Jarbawi. Ma il quotidiano israeliano Haaretz è ancora più esplicito: «L'assassinio del fondatore e leader spirituale di Hamas potrebbe rivelarsi un colpo non a Hamas ma all'Autorità palestinese», ha scritto a caldo Danny Rubinstein. Notando che a Gaza ci sono 20.000 poliziotti armati dell'Autorità palestinese e appena 2000 miliziani armati di Hamas, ma «l'equilibrio di potere tra di loro non è fondato solo sul numero,

ma sul relativo prestigio tra la popolazione». Il timore è che la polizia palestinese che avrebbe potuto tenere a freno gli estremisti ora ne divenga completamente ostaggio. Le diverse divisioni del terrore vero e proprio agivano ciascuna per conto suo. Ora il timore è che le brigate suicide di Hamas, di Hezbollah, della Jihad islamica e dei Martiri di al Aqsa, passino ad operazioni congiunte. Il governo israeliano ha diffuso istruzioni precise per «spiegare» all'estero l'uccisione dello sceicco. Il lungo elenco di «talking points», la scaletta di argomentazioni da seguire si può riassumere nella formula per cui «lo sceicco Yassin era il Bin Laden palestinese», non un leader spirituale, ma un istigatore e organizzatore del peggiore terrorismo, con la mani lorde di sangue di centinaia di innocenti. Il 62enne religioso, ormai cieco, quasi sordo e paralizzato dall'atrofia mu-

scolare, in effetti non ci andava per il sottile era uno dei massimi teorici e istigatori del «martirio suicida». Fondatore e capo di un'organizzazione che proclama la «rimozione» di Israele, non la coesistenza di uno Stato ebraico con uno palestinese. Ma al tempo stesso anche il leader politico di un'organizzazione con importanti basi di massa e di consenso, conquistate non solo con il terrore ma offrendo assistenza sociale, scuole, trasporti. In concorrenza, spesso in scontro durissimo vincente, con l'Olp di Arafat (ci fu anche un periodo, quello della «guerra dei coltelli» in cui ammazza- vano i rivali palestinesi, non gli israeliani). Molti analisti, anche israeliani, ritengono che a lungo ad incoraggiare Hamas, indirettamente - qualcuno dice persino direttamente -, sia stata la destra israeliana, per indebolire Arafat. Ma cosa può giustificare che addirittura ora li gettino

gli uni nelle braccia degli altri? Ucciderlo è stato «un atto pazzesco e molto pericoloso. Apre la strada al caos. Yassin era noto per la sua moderazione e controllava Hamas», è stata ora la reazione del suo vecchio nemico e ora premier dei tentativi di dialogo Abu Ala. «Moderato» può sembrare eccessivo, anche se era uno che arrivava a proporre tregue, do ut des, insomma accenni di compromessi e mediazioni politiche, col sia pure così odiato «nemico». Ma non così eccessivo se si tiene presente che potrebbe succedergli anche qualcuno di peggio, davvero più simile a Bin Laden, magari intenzionato a trasformare Hamas in una succursale di Al Qaeda.

Chi gliel'ha fatto fare a Sharon di prendersi tutti questi rischi? Un'interpretazione è che, avendo ormai deciso il «disimpegno» dalla striscia di Gaza, doveva far fronte alla preoccupazione, da parte

soprattutto di settori delle forze armate, che questo ritiro potesse essere esaltato come «vittoria» degli estremisti, risolvendosi in una «fuga disordinata» come era stato il ritiro dal Libano. La decisione di intensificare gli «assassini mirati» avrebbe a che fare con calcoli di politica interna, così come la decisione di Shimon Peres, nel 1996, di eliminare Yihye Ayash, il leader di Hamas noto come «l'ingegnere» per l'esplosivi, che scatenando un'ondata di orrendi attentati suicidi finì però per far vincere Benjamin Netanyahu, che prometteva mano ancora più dura contro i terroristi. Un'altra, più pessimista, è che abbia voluto tagliare corto, una volta per tutte, sull'equivoco che fosse possibile un negoziato coi palestinesi, sprangare deliberatamente un processo di pace in cui non ha mai creduto.

Sigmund Ginzberg